



**Commemorazione
Cerimonia a Montecitorio
con Napolitano e Fini**



■ Era il 19 marzo 2002 quando il professor Marco Biagi veniva ucciso sotto casa, a Bologna, dalle Brigate rosse. A dieci anni dall'assassinio cerimonia di commemorazione oggi nella sala della Lupa a Montecitorio con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente della Camera Gianfranco Fini. A Modena La Fondazione Marco Biagi lo ricorderà con la ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri. A Bologna Cgil Cisl e Uil deporranno una corona in piazzetta Biagi mentre alle 16.30 si terrà un consiglio comunale cui parteciperà la vedova del giuslavorista Marina Orlandi.

chiamata «legge Maroni».

Era stato, invece, un battesimo nel nome di una vittima illustre che difficilmente avrebbe assecondato una strategia che divideva il mondo del lavoro, inviandone una buona fetta allo sbando, senza mettere in campo la necessaria rete di ammortizzatori sociali. La rete che forse in questi giorni si potrebbe approvare. Quei suoi «cari amici», nelle vesti di avvoltoi, avrebbero dovuto, invece di piangere lacrime di cocodrillo, occuparsi in tempo della tutela dello studioso bolognese. Tutti sapevano delle nuove insorgenze terroristiche e dei rischi che si addensavano sulla figura di Biagi. Ma gli era stata tolta la scorta e invano lui aveva protestato. Era considerato semplicemente, come aveva affermato rozzamente il ministro dell'Interno Claudio Scajola «un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

Resta il fatto che quella morte, quella sera del 19 marzo 2002, alla vigilia (soltanto quattro giorni dopo) della colossale manifestazione al Circo Massimo di Roma, con la Cgil di Sergio Cofferati, interrogò tutti noi. Soprattutto per quel concatenarsi di atti terroristici nei confronti di uomini che si adoperavano per cercare soluzioni ai problemi del lavoro. E al cronista veniva in mente il dipanarsi, in un'altra epoca, gli anni settanta, di altre lotte. Un'epoca contrassegnata da un potente movimento democratico, oggi quasi dimenticato, colpito al cuore proprio dal dispiegarsi della «lotta armata» intrapresa dalle cosiddette Brigate Rosse.

Si celebravano, proprio qualche sera fa, i 150 anni dell'Unità d'Italia, all'insegna del lavoro, con un emozionante spettacolo voluto dalla Cgil all'Auditorium di Roma. Era un sovrapporsi, con la regia di Minoli, di filmati, musiche e canti, di data in data. Ed ecco, giunti appunto a quei terribili anni settanta, il susseguirsi di stragi e delitti. Che finivano con l'oscurare, a me pareva, quello che era stato il vero cuore di quel tempo, con un sindacato che si rinnovava e metteva radici, portando un soffio di democrazia in tutti i gangli della società. E che aveva per esempio determinato anche la stessa nascita dello Statuto dei lavoratori. Una vera riforma del lavoro.

E la domanda amara oggi è: quanti la considerano ancora una riforma del lavoro da non far naufragare? Sarebbe una bella discussione da fare con Biagi, D'Antona, Tarantelli. ♦

IL RICORDO

Tiziano Treu

**IL SUO OBIETTIVO
ERA FAVORIRE
BUONA FLESSIBILITÀ**

A dieci anni dall'uccisione di Marco Biagi il suo ricordo è sempre vivo, specie per chi, come me, gli è stato vicino nel lavoro e negli ideali. In questi anni non tutti i ricordi hanno reso giustizia alla sua opera e alle sue intenzioni. Non gli ha reso giustizia chi ha usato il nome di Marco per avvalorare le proprie idee; ma neppure chi al contrario ha attribuito alle proposte di Biagi i mali della precarietà del lavoro.

In realtà il progetto di Marco si ispirava all'idea della cosiddetta «flexicurity» e al metodo della partecipazione, che sono entrambi centrali nel modello sociale europeo. La partecipazione, se bene intesa, è essenziale per la coesione sociale e anche per la qualità del lavoro. La «flexicurity» migliora il mercato del lavoro se la flessibilità è regolata, oggi si direbbe se è buona, e se è bilanciata da una rete di ammortizzatori attivi, capaci di dare sicurezza ai lavoratori. Marco Biagi voleva questo. Il suo disegno era equilibrato; ma è stato attuato in modo parziale, perché la flessibilità non è stata ben regolata e non si sono previsti né ammortizzatori sociali estesi a tutti i lavoratori né servizi all'impiego e formativi necessari a sostenere gli stessi lavoratori nei difficili mercati dei lavori attuali. La legislazione successiva ha accentuato gli squilibri indotti da un'economia turbolenta, invece di correggerli e ha quindi aggravato i rischi di precarietà.

Anche l'apprendistato era nei progetti di Biagi come risulta dalla legislazione dell'epoca e doveva servire (per questo oggi è ancora all'ordine del giorno) ad arricchire le competenze professionali dei giovani nella transizione dalla scuola al lavoro.

Il confronto in atto fra governo e parti sociali è chiamato a intervenire sulle criticità del nostro mercato del lavoro: a sostenere l'entrata dei giovani al

lavoro, ora così drammaticamente esclusi, a contrastare le forme di precarietà e i veri e propri abusi contrattuali, a estendere le tutele per i lavoratori colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione. Sono questi i capitoli essenziali di una vera riforma, ben più che l'articolo 18. Secondo Biagi l'articolo 18 richiedeva di essere modificato; ma doveva farsi sempre in chiave europea, in particolare secondo il modello tedesco. Inoltre la questione non andava enfatizzata ed ideologizzata come si sta facendo; nel suo libro bianco Marco vi dedica poche righe.

Il nostro mercato del lavoro è già abbastanza flessibile nel suo complesso; siamo in media europea come riconosce anche l'Ocse; mentre invece siamo in grave ritardo nelle politiche di sostegno all'occupazione, nell'efficacia e nell'equità delle tutele e dei servizi. Il sistema degli ammortizzatori è in ritardo di 15 anni sull'Europa. Questo costituisce il più grave dualismo del nostro mercato del lavoro ed è un fattore di crescente disagio sociale. Correggere questo ritardo richiede risorse, anzitutto delle parti e poi pubbliche; ma il recupero del ritardo può essere graduale purché si indichi chiaramente il punto d'arrivo, come in tutte le vere riforme. È giusto che una parte delle risorse risparmiate dai padri con la riforma delle pensioni siano messe a disposizione dei figli.

Un accordo unitario fra le forze sociali su questi temi è indispensabile non solo per migliorare le condizioni del lavoro, anzitutto dei giovani, ma anche per dare un sostegno sociale oltre che politico, a un governo che non è solo tecnico. Arrivare a questo accordo sarebbe un motivo ulteriore per riconoscere l'attualità delle idee di Biagi e per ricordarlo.